

## L'ANALISI

Vincenzo Vita  
SENATORE PD

# Chi dissente paga: sull'editoria la vendetta del milleproroghe

I tagli alle risorse per le attività lontane dai grandi gruppi, quelle di quotidiani politici ed emittenti locali. La manovra grottesca: la finanziaria aggiungeva 100 milioni al fondo, il decreto ne amputa la metà

In un solo colpo un mediocre ma virulento governo sta per chiudere quasi cento testate dell'era analogica, tuttavia presenti anche online. Il rischio è che il sistema dei media, che assomiglia a un corpo umano, venga privato di parti essenziali. Il riferimento è al taglio chirurgico, che parrebbe contenuto nel testo del decreto "milleproroghe", del fondo per l'editoria. Gravissimo e grottesco insieme: il 21 dicembre la Gazzetta Ufficiale pubblicava il testo approvato dal Parlamento della manovra finanziaria che aggiungeva 100 milioni di euro al residuo di 86 ml del fondo medesimo; il giorno dopo il decreto ne amputava la metà. Nella stagione che inneggia al mercato, quest'ultimo non vale più per le attività editoriali distanti dai grandi gruppi (cooperative, testate non profit, giornali politici, fogli locali). Come si fa a chiudere un bilancio alla fine dell'anno con decisive risorse che come uno Yedi balzano da una parte all'altra? Quale pur

sagace amministratore può presentarsi in simili condizioni a chiedere un prestito a una banca? Come è triste il capitalismo, parafrasando Aznavour.

In verità, dietro il bisturi c'è una regia politica. Non sarà un caso se dall'inizio della legislatura, che ha segnato la fase più acre del berlusconismo, l'intero universo della conoscenza è stato trattato come una macelleria messicana. Scuola, università, ricerca, cultura e spettacolo, beni culturali messi sotto la

## Allarme rosso

Cento le testate che sarebbero colpite dalla nuova sforbiciata. In gioco il lavoro, o la prospettiva di perderlo, per circa quattromila persone impiegate nel settore

ghigliottina. La logica è tristemente chiara: ridurre al silenzio territori considerati infedeli, non omologati alla deriva pantelevisiva. Così come è accaduto alla libertà di informazione, sotto il bavaglio di regime. Si vuole ridurre nella sua forza sostanziale la stessa possibilità di opposizione, che si basa sul diritto al sapere e alla comunicazione. La Costituzione della Repubblica viene ancora una volta stracciata.

## E non si dica che c'è la crisi economica.

Certo che c'è, ma in tutti gli altri paesi proprio l'investimento nei beni immateriali è stato giustamente valorizzato per la sua funzione anticiclica. Ma in Italia la crisi - Mirafiori docet - è l'occasione per un regolamento dei conti sociali, per togliere di mezzo le soggettività meno inclini alla resa o al compromesso. È esagerato pensarla così? Magari fosse. Nel caso in questione, materialmente e simbolicamente rilevantisimo, la lieta notizia potrebbe scaturire dalla lettura del testo definitivo del decreto. Con la correzione del testo fin qui conosciuto. Tra l'altro, con buona pace della Federazione degli editori, perché il taglio è avvenuto sul fondo di finanziamento diretto e non sul credito di imposta per la carta utile soprattutto ai gruppi più grandi e per di più virtuale, mancando persino l'apposito regolamento attuativo? E per trovare la copertura doverosa del 5 per mille, sciaguratamente rimosso dall'attuale maggioranza, non ci sono forse altre strade nell'immenso universo del bilancio pubblico? Mi faccia il piacere, avrebbe detto Totò.

L'allarme è rosso. Le 100 testate in gioco portano con sé il lavoro o il non lavoro di 4000 persone. Per non dire dei tagli dei contributi postali, già in atto. E per dire, invece, dell'altro capitolo, quello che riguarda le emittenti locali, tartassate da un paranoico passaggio alla tecnica digitale e da una diminuzione del loro fondo di ben 45 milioni di euro. Certo, pure radio e televisioni locali non sono del tutto controllabili e quindi possono - tale è la demenza dell'attacco ossessivo in atto - essere buttate fuori pista. In ogni caso, l'opposizione parlamentare si mobiliterà duramente e conforta l'immediata reazione del Comitato per la libertà di informazione, di Articolo 21, di Mediacoop e di tante testate. Insieme all'impegno dei comitati di redazione e della Federazione della stampa. Un pensiero malizioso accompagna la riflessione: oltre alle storiche espressioni del mondo progressista e di sinistra, nel mirino ci sono anche l'Avvenire e il Secolo d'Italia. Un brivido nella schiena: chi si oppone la paga. ♦

